

# LA DILAGANTE PROTESTA DELLE CAMPAGNE

PUGLIA

## Nelle strade il vino della crisi



BARI — Viticoltori rovesciano in piazza botti di vino per protesta. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione

BARI, 11.

Grande giornata di lotta dei contadini — braccianti, coltivatori diretti e coloni — pugliesi. Uno dei maggiori raduni di quelli svoltisi ieri nella regione è stato quello di Foggia ove sono convenuti i lavoratori di molti centri della provincia. Ad essi ha parlato il segretario generale della Federbraccianti, compagno Giuseppe Caleffi, in un comizio tenuto al termine di un grande corteo che ha percorso le principali vie della città. In testa al corteo era uno striscione sul quale era scritto: «I lavoratori della terra dicono "no" alle tregue e alle attese e rivendicano la riforma agraria».

### Il comizio di Caleffi

Nel suo comizio Caleffi ha vivacemente polemizzato con i dirigenti della CISL e della UIL per la posizione assunta assunta nei confronti della attuale lotta dei lavoratori della terra. La CISL e la UIL — ha detto Caleffi — debbono avere maggiore coerenza politica con i loro stessi programmi e con gli impegni che hanno assunto di fronte alle masse. La DC — ha detto Caleffi — non ha saputo cogliere quanto di nuovo viene dalla volontà dei lavoratori della campagna ed ha affrontato i problemi dell'agricoltura in termini sostanzialmente conservatori.

Ecco perché è fallita la operazione dell'on. Moro. Parlando del governo Leone Caleffi ha detto che i sindacati unitari hanno preso posizione non sulla sua formula ma sul suo programma, il quale è di «disimpegno» per l'agricoltura. Caleffi ha rilanciato — concludendo — lo invito unitario alla CISL e alla UIL: se si parte dagli interessi dei lavoratori e dalle esigenze dell'agricoltura — ha detto — debbono cadere le pregiudiziali ideologiche e si ricostruisce il movimento unitario.

Ed ecco le notizie dalla provincia di Bari. A Corato, lo sciopero è riuscito al 100 per cento; oltre diecimila braccianti, coloni e coltivatori in corteo hanno sfilato per le strade del centro agricolo. Delegazioni contadine si sono portate dal sindaco per sollecitare l'interessamento del governo per

i problemi dell'agricoltura e in particolare per la crisi del vino che a Corato, come del resto in tutta la Puglia, preoccupa drammaticamente centinaia di migliaia di viticoltori.

Ad Andria, un migliaio di coloni, mezzadri e viticoltori hanno percorso in corteo le vie della città. Sul corteo di un chilometro erano stati sistemati recipienti pieni di vino che sono stati rovesciati per le vie cittadine. Durante la manifestazione, quale protesta e campagna di allarme per le condizioni drammatiche che stanno per crearsi in vista della prossima vendemmia.

Anche a Barletta e Trani imponenti cortei si sono svolti nella mattinata; i contadini hanno attraversato le vie del centro cittadino per diverse ore. Imponente è stata la protesta di braccianti, di contadini e viticoltori di Canosa ove un potente nubifragio ha distrutto l'80 per cento delle colture, specialmente quelle viticole.

In altre zone della provincia, come nel sud-est e nella zona costiera, si sono svolti comizi e assemblee: delegazioni si sono portate presso le autorità municipali. A Monopoli una delegazione di coloni e mezzadri è stata ricevuta dal sindaco e il quale, accogliendo le richieste dei lavoratori, ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio e a tutti i gruppi parlamentari chiedendo provvedimenti a favore dei contadini.

### Nella zona costiera

Fra ieri e oggi, si sono tenuti in provincia di Bari 26 grandi comizi. Intanto, il comitato regionale delle Federbraccianti pugliesi, riunitosi a Bari per esaminare lo stato delle lotte e delle loro prospettive, ha deciso di intensificare l'azione articolata per la colonia e la mezzadria, per i contratti dei braccianti, salariati agricoli, guardie campestri, e del settore ortofrutticolo nelle zone delle aziende, nei comuni e nelle zone interessate. Questa azione culminerà nelle due giornate di sciopero e manifestazioni in tutto il territorio pugliese indette per i giorni 22 e 23 luglio.

Italo Palasciano

TOSCANA

## Dagli operai una mano fraterna



EMPOLI — La manifestazione contadina di ieri. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11.

Per 24 ore le campagne della Toscana hanno registrato una fermata pressoché totale delle operazioni di raccolta dei prodotti. I contadini hanno manifestato nelle città.

A Empoli e nei comuni della zona — Montelupo, Vinci, Cerreto Guidi, Limite sull'Arno — lo sciopero è stato generale ed ha visto la comparsa partecipativa di tutte le categorie: dai vitigni, ai forastieri, agli edili, ai forastieri, alle confezioniste. I lavoratori delle officine, cessando per tre ore ogni attività, si sono uniti ai contadini, e ai braccianti in sciopero da lunedì, per rivendicare assieme la riforma agraria, per battersi contro l'aumento del costo della vita e per chiedere la soluzione delle vertenze in corso, insaprate dall'atteggiamento intransigente dell'associazione industriale.

La pioggia, caduta intensamente, non ha impedito che migliaia di lavoratori partecipassero alla manifestazione svoltasi al cinema Excelsior, stipata fino all'invasevolezza.

Una folla entusiasta agitata cartelli inneggiando all'unità fra operai e contadini, in lotta per umane condizioni di vita e di lavoro, per imporre una svolta nelle campagne, capace di imprimere uno sviluppo democratico a tutta la vita economica e sociale del paese.

Ha aperto la manifestazione Nelsuco Degl'Innocenti, segretario della CIL di Empoli, che ha polemizzato con un volantino della CISL con il quale si invitavano i lavoratori a non aderire allo sciopero che, secondo la interpretazione cislina, avrebbe avuto un carattere politico, poiché avrebbe affrontato «interessi estranei alla classe lavoratrice». Il successo dello sciopero, ha affermato Degl'Innocenti, è la risposta migliore alle ridicole affermazioni della CISL.

Ha poi preso la parola Vasco Palazzeschi, segretario regionale della CGIL, il quale — dopo avere affermato essere inammissibile che un sindacato, anche se non è d'accordo sulle forme di lotta si adoperi per spezzare uno sciopero favorendo obiettivamente i padroni — ha sottolineato il valore unitario della battaglia per la riforma agraria, per aprire prospettive nuove non solo ai contadini, ma a tutti i lavoratori.

Braccianti e mezzadri della provincia di Firenze continuano lo sciopero fino a sabato.

Imponenti le manifestazioni che si sono svolte in altri centri della regione. A Grosseto si sono riversati nel capoluogo mezza-

dri, braccianti e assegnatari. Al termine del comizio, durante il quale ha parlato Vittorio Magni, un folto corteo si è snodato per le vie della città. Le campagne della Maremma sono rimaste deserte. Alla manifestazione ha portato l'adesione del Comune di Grosseto, Polini, e i dirigenti provinciali del PCI e del PSI.

In provincia di Livorno si sono svolti raduni di galata a Venturina (Val di Cornia) e a Cecina mentre in provincia di Pisa è proseguito lo sciopero iniziato lunedì scorso e che proseguirà fino a sabato. A S. Miniato lunghe file di carri agricoli hanno sfilato in segno di protesta.

A Pistoia sono stati i giovani che, formando gruppi motorizzati, hanno percorso le campagne portando cartelli di protesta fino ai quattro centri dove si sono svolti raduni di zona. Manifestazioni in tutte le zone agricole delle province di Siena ed Arezzo.

Le trebbiatrici sono bloccate sulla maggior parte delle aie mezzadri della Toscana. La partecipazione dei braccianti in alcune province, della classe operaia nei centri industriali maggiori, allarga la battaglia in corso.

Renzo Cassigoli

## Proposta del PCI per i danni alle colture

I compagni onorevoli Miceli, Sereni, Romagnoli, Bussetto, Antonini, Beccastelli, Corrao, D'Alessio, Di Mauro, Luigi, Golinelli, Gombi, Grezzi, Magni, Marra, Napolitano, Luigi, Ognibene, Tognoni, Villani hanno ieri presentato alla Camera una proposta di legge per i danni del maltempo in agricoltura.

La legge prevede che per tutte le aziende agricole che a causa del maltempo abbiano subito danni superiori al 40 per cento della produzione lorda vendibile vengano applicate le provvidenze previste dalla legge 739 (contributi a fondo perduto, mutui a tasso agevolato, rateizzazione dei debiti fiscali). A favore della azienda contadina è prevista la cumulabilità dei benefici e la precedenza assoluta nelle erogazioni. Per tali provvidenze è previsto un primo finanziamento di 12 miliardi.

Come al ricordarsi i danni del maltempo sono stati particolarmente gravi lo scorso inverno (gelate, cicloni, inondazioni) e si sono verificate accentuati nella recente primavera-estate a causa di grandinate ed al-

EMILIA

## I contadini invadono la Montagnola



BOLOGNA — La manifestazione alla Montagnola. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

Migliaia di braccianti, mezzadri, fittavoli e coidretti hanno partecipato alla imponente manifestazione contadina organizzata questa mattina alla Montagnola. Allo sciopero di 24 ore nelle campagne proclamato in tutta la regione ha partecipato la totalità dei lavoratori.

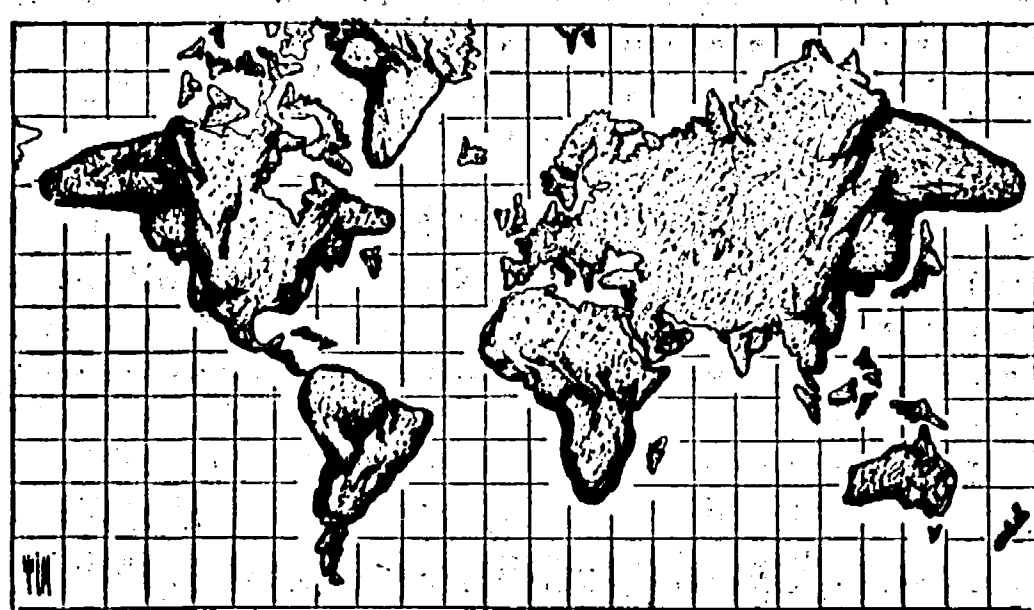
La giornata è stata caratterizzata da numerose significative manifestazioni. Al governo, ai concetti, all'opinione pubblica si è voluto dimostrare la presenza volontaria di un'intera popolazione interessata a risolvere i problemi agrari e che neppure il governo «tregua» non si adoperi in questo senso. Palmieri ha aggiunto che questa «tregua» non serve ai contadini, ma al capitale e al monopolio, da qui la necessità di elevare in questa giornata di lotta la viva protesta contro il tentativo di involuzione in atto.

Veronesi ha esordito ricordando l'importanza di questa giornata di lotta alla quale hanno partecipato anche delegazioni operaie in segno di solidarietà. Si tratta di quella solidarietà e unità concrete che hanno potuto creare nel paese una nuova forza. Attrattiva sia degli operai che dei contadini che spesso hanno permesso di rovesciare i piani reazionari del padronato e del monopolio.

Da certe parti, ha ricordato ancora Veronesi, si cerca di lasciare in disparte la classe lavoratrice dal dibattito politico. Vediamo infatti che nel momento in cui i problemi dell'agricoltura sono vivi, si va costituendo un governo che elude queste questioni. Non si vuole, quindi, tenere conto che la politica degli agrari è stata battuta dallo stesso voto popolare del 28 aprile. Di qui la necessità e la validità del movimento di lotte in atto.

In tutta la regione emiliana lo sciopero ha registrato adesioni e manifestazioni eccezionali. A Reggio Emilia, quattromila contadini hanno sfilato, con trattori e altoparlanti, per le vie della città. Manifestazioni si sono svolte nelle città di Forlì, Rimini, Parma, Piacenza. A Ravenna hanno avuto luogo 6 manifestazioni di zona.

f. v.



Le ambizioni espansioniste di De Gaulle in una vignetta dell'«Ex-press».

Un libro esilarante edito a Parigi

## I riti della religione gollista

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

«Il gollismo può avere mille seguaci, oppure tutto il paese. Ognuno è stato, è o sarà gollista». Questa affermazione appartiene al generale De Gaulle, gran sacerdote, o papa della nuova religione gollista. «Il gollismo è la dottrina dell'anno duemila», gli ha fatto eco Bokanowski, il quale, come ministro dell'energia atomica, dice di saperla lunga in proposito. Che meraviglia dunque se il gollismo, come ogni chiesa, ha la sua liturgia, il suo cerimoniale, la sua predica,

il suo catechismo e, infine la sua festa comandata? Un libro pieno di humour, di Pierre Viasson-Ponté (*I gollisti - Rituale e annuario*), redattore politico de *Le Monde*, ci introduce nei segreti del rituale, alle date e alla *weltanschauung* del sovrano, all'Eliseo, a Colombey, all'estero, alla TV, nel contatto con le masse.

Il cerimoniale del gollismo inizia alla presentazione. Coloro che vengono presentati al generale, vengono raspiattati, un giorno prima, su ordine scritto dell'Eliseo, in un folto drappello: sono pregati di non assumere l'aria troppo grave, ma al tempo stesso di non sorridere, e soprattutto, di sfilare rapidamente.

Il generale, quando voglia dar segno di benevolenza, si rivolge agli ospiti appena introdotti, con questa gamma di saluti: ad un diplomatico sia paragonato che finlandese, il generale dirà: «Amo molto il vostro paese, non dimenticatelo». Ad un giornalista-scrittore: «Vi leggo con piacere, signore». Sia che si tratti dell'autore di un opuscolo di parole crociate, di un manuale di botanica, di un saggio filosofico sulla decadenza romana o di un romanzo pornografico. Ad una bella donna: «La vostra grazia, signora, onora questa vecchia dimora». Ad un ecclesiastico: «Aiutateci nelle vostre preghiere, monsignore»; ad un militare: «Saint-Cyr! Quale promozione?»; ad un vecchio dignitario: «La vostra esperienza è preziosa»; ad un giovane: «Voi siete lo avvenire della Francia, siate degni».

Nei momenti di grande stanchezza, tuttavia, quando la presentazione marcia a ritmo accelerato, le cose però si imbroglia; e si è sentito il generale recitare preghiere dalle belle donne, mentre un arcivescovo era felicizzato per la sua grazia. Un rappresentante della stampa straniera, assai mascolino nell'aspetto, arrossì tempo fa per la sorpresa, sentendosi gratificare dall'annuncio del suo nome, di un sonoro: «Buongiorno, signora».

La stretta di mano è collettiva e si distribuisce nelle cerimonie e viaggi ufficiali, ad ogni sconosciuto che si trova in posizione favorevole, rispetto al generale. E così gli stessi quindici poliziotti che assicurano il servizio di sicurezza, e il cui dovere professionale è di essere costantemente sul cammino del capo dello Stato per proteggerlo, si vedono serrare le dita dalla mano augusta, almeno quattro volte dalle ventidue alle mezzanotte; basterà che un brusco voltafaccia li piazzi naso a naso con il generale, che questo si precipita con le sue effusioni.

Nella serata di gala il problema è se e si bacia o no la mano del signore. I due R, ad esempio, non baciano la mano, né il cancelliere Adenauer; si invece il principe Filippo e lo imperatore d'Iran. Il generale bacia sempre, salvo la mano di Nina Krusciova la quale non voleva. Lo omaggio alla mano della presidenza è obbligatorio. Ma talvolta, con i capi di Stato africani e con le loro mogli, l'equazione è più complicata: e così si sono visti degli storditi, sbalziati, e baciare alla fine la mano del generale. Non si è mai visto il generale, invece, baciare la mano di un uomo, salvo

che per i vescovi e i cardinali.

Il pranzo di gala, che riunisce duecento persone, dura dalle 20,15 alle 21 al più tardi. Le pietanze sono servite a tempo di record, i piatti vengono strappati ancor pieni con destrezza favolosa. I vini non tornano mai due volte. Non c'è il formaggio, perché maledorante, né la frutta, troppo lunga a pelarsi. A questo ritmo, il pranzo dura un'ora. Gli invitati possono svenire, all'uscita, andare a mangiare un boccone alla Rive Gauche, o alle halles. In ogni occasione — e soprattutto nel pranzo intimo — il generale fa l'ammirazione di tutti quelli che lo osservano per la quantità di cibo che inghiottisce. Egli si riempie massicciamente il piatto, lo vuota, fa scomparire pezzi di pane, torna ai legumi, distrattamente si fa scivolare in bocca due fette di dolce, e tutto ciò vuotando, gagliardamente il bicchiere che egli riempie più volentieri di vino rosso che non di bianco.

Il pranzo a Colombey, in questo grigio paese piovoso della Marna, dove la campagna è triste e piatta, costituisce per l'ospite un onore eccezionale. Tuttavia De Gaulle, a Colombey, è di pessimo umore. La casa di Colombey, comperata quando De Gaulle era ufficiale a Metz e vedeva avvicinarsi il momento della pensione, fa però troppo parte del mito perché egli possa non andarci. E così, sorridendo, ogni sabato, il generale prende la strada dell'Est, scortato dai motociclisti, dagli elicotteri che sorvolano l'autocollante, mentre le riserve di sangue fresco del gruppo «O» vengono controllate di continuo. Alle 13 in punto, a Colombey, si va a tavola. Antipasti. Silenzio. Un audace attacco conversazione con la signora Yvonne. Gruigniti indistinti del generale. Arrosto. Silenzio. Qui l'audace si lancia: «Bel tempo, non è vero, mon general?». Allora lui, seccato: «Sappiate, mio caro, che io non passeggio mai». Nel corso di uno di questi pranzi — dove il vino è ammesso ma l'alcol è proibito — un dirigente del partito economico, che aveva fama di alzare il gomito, si sentì rimproverare dal generale: «Voi bevete, signore, mi hanno detto». E quello: «In ogni caso non da voi, mon general».

La predica rappresenta il terzo tempo del rituale: essa può avvenire nel corso delle cerimonie ufficiali (come quelle in cui il generale intrattiene con il chio e al magnetofono. Ha preso lezioni di dizione. In breve è un professionista della TV e la drammaticità della TV è il suo gran lavoro. Milioni di francesi (dieci milioni di telespettatori) invecchiano con lui. «Guarda, ha l'aria stanca stasera», oppure «In piena forma, Charlot». Egli non è tanto il «grande fratello», quanto il «vecchio zio», l'uomo che vorreste avere per nonno, come dicono gli americani. E così che la popolarità personale del generale è quasi del tutto indipendente dalla sua politica, dal suo regime e in ogni caso, dal gollismo.

tenere la dignità. Effetto irresistibile, a quanto afferma il seguito. Il viaggio all'estero modello, naturalmente, è quello in Germania. Ma De Gaulle, non esclude l'URSS, alla duplice condizione che il clima internazionale lo permetta e che sia possibile parlare al popolo russo, e in russo se occorre.

Il bagno di folla, di cui De Gaulle ha dato spettacolo a Londra, ad Amburgo, ad Algeri, con e perignando ed a Lilla, è per il Generale ciò che per Poppea era il bagno di latte. Dire che si mescola alla folla è poca cosa, egli vi si tuffa, vi si rotola, vi si dissolve. Sparisce qui, riappare là, come in un percorso sotterraneo. Lo si è visto, allora riemergere con un pezzo di uniforme lacertato, tre bottoni strappati, il kepi di traverso, ma l'occhio brillante di piacere, l'aria rallegrata e felice di vivere.

Del catechismo del Generale, che costituisce la quarta parte del rito, noi riteniamo soltanto la conferenza-stampa, che è la grande messa cantata, la cerimonia maggiore del rituale. Essa è annunciata da un rumore sordo, che si può cogliere solo raso terra: ci sarà, pare, una conferenza... Poi il gran giorno arriva. I pronostici si avverano. L'Eliseo comincia a distribuire ai giornalisti le domande da fare. Che nessuno l'ignori: i giornalisti, alla conferenza stampa, hanno il ruolo dei compari in un mercato. Infatti, il generale aveva in passato un piano approssimativo delle sale sul quale punti così sopravvenivano poco il posto occupato da ciascuno dei compari. Vi furono tuttavia degli incidenti. Giornalisti che si scordavano di interrogare, o che facevano domande non previste. Allora un nuovo metodo è stato introdotto. Tutte le questioni sono poste all'inizio, il generale le suddivide e risponde. La conferenza-stampa è l'arma assoluta del regime. La magia della conferenza è tale che nel gennaio 1960 il solo annuncio di un intervento bastò a far sorgere le barricate di Algeri.

La mia televisione, dice De Gaulle. La sua prima grande fortuna, infatti, ed egli lo sa, è di essere giunto al potere quando la TV staccava gli ormecci. La seconda, è che egli eccelle nel sapersi servire di questa mitragliatrice della propaganda. Cura, egli stesso, di scrivere i discorsi che si pronunciano e di impararli a memoria. Li sa dire, sa dosare la voce, servirsi dei suoi tic affettuosi, inteneriscono più di quello che non indispungano. La ripetizione del suo discorso davanti al chio e al magnetofono. Ha preso lezioni di dizione. In breve è un professionista della TV e la drammaticità della TV è il suo gran lavoro. Milioni di francesi (dieci milioni di telespettatori) invecchiano con lui. «Guarda, ha l'aria stanca stasera», oppure «In piena forma, Charlot».

Egli non è tanto il «grande fratello», quanto il «vecchio zio», l'uomo che vorreste avere per nonno, come dicono gli americani. E così che la popolarità personale del generale è quasi del tutto indipendente dalla sua politica, dal suo regime e in ogni caso, dal gollismo.

Maria A. Maccocchi